

CULTURA & SOCIETÀ

La mostra

Alex Webb nella luce rovente del colore la storia di un fotografo riscritta ad Haiti

Esposti a Padova oltre cinquanta scatti, la prima monografica completa su un artista che racconta il mondo

«The Suffering of Light». È la mostra dedicata ad Alex Webb, ed è la più imponente mai realizzata tra quella a lui dedicate: è la prima monografica completa, creata in collaborazione con Magnum Photos, e si visita fino al 30 giugno a Padova nelle sale di Palazzo del Monte di Pietà.

Il visitatore si trova di fronte oltre cinquanta scatti, stampati a Parigi in grande formato da Magnum Photos, l'agenzia fondata nel 1947 dai quattro pionieri del fotogiornalismo George Rodger, David Seymour, Henri Cartier-Bresson e Robert Capa. E sono immagini in grado di raccontare gli oltre trent'anni di carriera di Webb, tra i pionieri della fotografia a colori, profondo conoscitore della luce. Lavori eterogenei, tra la street art photography, la fine art e il fotogiornalismo. Cifra stilistica: l'ironia, lo humor che emerge dalle situazioni paradossali catturate. Le fotografie di Webb sono state pubblicate sui principali quotidiani e riviste di tutto il mondo, dal New York Times Magazine a National Geographic; sono state esposte nelle collezioni e nei musei e per queste ragioni il fotografo è tuttora considerato tra i dieci grandi maestri su scala planetaria.

«Nel 1975 sono arrivato a una sorta di punto morto nella fotografia», ha detto lo stesso fotografo statunitense, nello spiegare il suo passaggio dal mondo in bianco e nero al mondo a colori. «Avevo fotografato in bianco e nero il panorama socia-

le americano nel New England e a New York». Oltre era difficile vedere. Comincia così il viaggio: «Le prime tre settimane ad Haiti mi hanno trasformato sia come fotografo che come persona. Ho fotografato una realtà che non avevo mai vissuto prima, una realtà di una vitalità e intensità emozionanti: cruda, sconnessa, a tratti tragica. Ho iniziato a esplorare altri luoghi nei Caraibi, lungo il confine tra Stati Uniti e Messico, luoghi come Haiti, dove la vita sembra svilupparsi nelle strade. Tre anni dopo il mio primo viaggio ad Haiti ho realizzato che c'era un'altra nota emotiva che doveva essere presa in considerazione: i colori intensi e vibranti di questi mondi. La luce rovente e i colori intensi sembravano essere parte integrante delle culture con cui avevo iniziato a lavorare, completamente diversi dal grigio scuro tipico del mio New England. Da quel momento ho scattato prevalentemente a colori».

«Non sono il classico fotografo documentarista o un fotogiornalista», continua Webb, raccontandosi. «Ho lavorato essenzialmente come street-photographer esplorando il mondo con la mia macchina fotografica, lasciando il ritmo e la vita della strada guidassero il mio lavoro. Nel corso degli anni il mio modo di vedere il colore, emerso dalle mie esperienze ai Tropici, ha contaminato vari progetti».

Quei colori, oggi, parlano dalle sue immagini. —
Laura Berlinghieri



DOVE E QUANDO

Al Monte di Pietà fino al 30 giugno

Due tra le fotografie di Alex Webb esposte a Padova, al Palazzo del Monte di Pietà. Organizzata nell'ambito del Festival del Fotogiornalismo, si visita fino al 30 giugno, tutti i giorni dalle 10 alle 18.



VENEZIA

L'inglese che dà una seconda vita all'antico Teatro San Cassiano

Com'era, forse anche dov'era. Piccolo, delizioso, ben frequentato. Si sa che era all'interno del giardino di un palazzo a San Polo; che ragionevolmente era lungo ventotto metri e largo diciotto, aveva sei file di poltrone e palchi lillipuziani di un metro quadrato; si sa anche che, con ogni probabilità, le decorazioni erano dorate e che Vivaldi ebbe un appuntamento proprio lì fuori,



Paul Atkin

una sera, dopo le prove.

Ma è l'evidenza della sua unicità a proiettare nel futuro il defunto Teatro San Cassiano – primo teatro d'opera pubblico al mondo, aperto nel 1637 e andato perduto nel 1812 dopo la distruzione napoleonica – grazie all'impegno dell'imprenditore e musicologo inglese Paul Atkin che vuole ricostruire «per i veneziani e con i veneziani» la sala dove met-

tere in scena l'opera barocca.

La ricostruzione, com'è stato illustrato ieri nel corso della conferenza stampa in Conservatorio – presenti, oltre all'imprenditore, il direttore del Benedetto Marcello Marco Nicolò, il direttore dell'Istituto Vivaldi della Fondazione Cini Francesco Fanna, il consigliere del Teatro San Cassiano Group Peter McCurdy e il direttore scientifico del progetto Stefano Patuzzi – intende riportare in laguna quel luogo raccolto e intimo, dove il pubblico poteva quasi udire il respiro dei musicisti, sfiorare gli strumenti, sentire il profumo del belletto.

Il progetto, al quale sta lavorando anche Jon Green-

field (l'architetto che ha progettato il Globe di Londra), sarà oggetto di un convegno e di una mostra che si terranno da oggi a lunedì, sempre al Conservatorio Benedetto Marcello, durante il quale i promotori illustreranno il risultato di anni di studi e ricerche al termine dei quali Paul Atkin ha deciso che non poteva aspettare un minuto di più.

«Volevo fare qualcosa per questa città, per l'opera» ha spiegato l'imprenditore «si tratta di un progetto di estrema importanza che farà di Venezia la capitale del barocco attirando i più grandi direttori d'orchestra e cantanti del mondo».

Sono iniziati, così, i contatti con la Soprintendenza,

l'amministrazione comunale, i proprietari del palazzo dove sorgeva il teatro. In caso di diniego, sono state esaminate altre soluzioni: una a San Giovanni e Paolo, un'altra sul Canal Grande, una terza vicino alla Ferrovia.

Non più dov'era, ma almeno com'era, con le macchine di scena, le scenografie mobili, gli effetti speciali, i cinque ordini di palchetti e la platea, per un totale di 405 posti. Per la sua realizzazione (tempo previsto, cinque anni) Paul Atkin non baderà a spese: tra i 35 e i 45 milioni per la costruzione, 80-90 milioni per il progetto complessivo. —

Manuela Pivato

BY NC ND ALZANI DIRITTI RISERVATI